

# Urgenza di giustizia

---

In quale campo si gioca la nostra vita? Come vivere questo tempo e come dare senso al nostro futuro? Queste domande sottendono il racconto del povero Lazzaro e del ricco Epulone. La scenografia descrive l'urgenza di una scelta il cui risultato sia efficace, per non essere sepolti nel fuoco e mostra la necessità della fedeltà, se vogliamo essere accolti nel seno di Abramo. Il racconto può sviarci se iniziamo a riflettere sull'esistenza del cielo e dell'inferno, categorie descrittive della scenografia del racconto, oppure può distogliere dal vero obiettivo teologico se entriamo nel dibattito della contrapposizione ricco/povero o ci chiediamo se vivere il presente o vivere il futuro.

Il racconto vuole suggerirci, finché si è ancora in tempo, di valutare la scelta della ricchezza, perché ci porta verso l'ingiustizia. Il testo sottolinea che i beni sono di Dio e quindi vanno rimessi, per-donati. L'abisso che il racconto descrive è metaforico, ma il divario nella nostra società, tra il ricco e il povero, è verificabile: è possibile vedere chi sta nel lusso e spreca. Nella nostra società chi sta nel fuoco e non ha un goccio d'acqua, sono le persone che vivono nel Sahel, in Etiopia, i nomadi in Israele, cui hanno tolto tutte le fonti per abbeverare le loro greggi. La scenografia del racconto è fantastica e reale, la grande separazione da Abramo è già stata creata in vita, l'inferno è già qui, generato e costruito dalle nostre scelte commerciali.

Il povero è l'ingiustizia del ricco.

Il povero sta alla porta. Non è vietato il nostro banchettare, né è osteggiato il nostro consumismo, ma è rimproverato il nostro non vedere, il nostro non fermarci, il nostro non toccare, non volerci sporcare per aiutare chi vive nella povertà. E' condannata la ricchezza poiché genera ingiustizia, è condannato il ricco per la sua indifferenza, è condannata la società che alimenta il divario.

Il vero obiettivo, abbracciare il seno di Abramo, significa avere accolto il fratello, vuol dire che stiamo costruendo la fraternità. Il servizio al povero ridà la proprietà della nostra ricchezza a Dio.

Chi non si è posto il problema di chi sia la ricchezza, come dono ricevuto, e della povertà del fratello, come responsabilità personale, davanti al mistero della vita con le sue difficoltà, non ascolterà i profeti.

I poveri sono il grido e l'incarnazione di Dio, nella loro fame è Dio che ha fame, nelle loro piaghe è Dio che è piagato, sono la rivelazione della Sacra Scrittura. La conversione passa necessariamente attraverso l'accoglienza del fratello e il servizio ai poveri. Questa scelta per il cristiano non è solo vivere l'umanità, ma è soprattutto credere e rivelare la presenza di Dio.

La grande visione scritturistica è rivelare la presenza di Dio nell'umanità dell'uomo e della donna. Orientare la propria vita verso quest'umanità significa rivelare l'eternità che è stata posta nel nostro cuore. Infatti, per vedere il povero, è necessaria la nostra passione, un cuore aperto e amorevole, un cuore che si lascia commuovere nel profondo delle sue viscere, da dove nasce la vita.